

Blog

HOME POLITICA ECONOMIA SPORT SPETTACOLI TECNOLOGIA MOTORI TUTTE LE SEZIONI ▾ D REP TV

FOTOCRAZIA

EVOLUZIONI E RIVOLUZIONI NEL FUTURO, NEL PRESENTE E NEL PASSATO DEL FOTOGRAFICO



Michele Smargiassi

25 GEN 2022

C'è musica al confine tra il bene e il male

Tweet

Mail Stampa

Una fotografia. Una fotografia che ci disturba.



È una fotografia nota, assai controversa. A lungo, nei libri, e tuttora sul Web, è stata descritta come "l'orchestrina di Auschwitz".

Sbagliato: si tratta di Mauthausen. È uno dei troppi errori che infestano l'immaginario

storico dei campi, pieno di false identificazioni, attribuzioni scorrette, informazioni sbagliate, tutto ovviamente per la gioia dei negazionisti.

Anche questa fotografia fu usata come arma dai negazionisti, uno dei quali, l'austriaco Udo Walendy, nel 1996 sostenne fosse un falso.

Per reazione, le associazioni dei sopravvissuti condussero una inchiesta, scoprirono che la foto era stata presa dai responsabili del laboratorio fotografico di Mauthausen, che il negativo era poi stato trafugato da Francesco Boix, deportato spagnolo che ci lavorava; che era stata scattata il 29 o 30 luglio del 1942, in una occasione precisa: un internato era fuggito, era stato catturato e veniva ricondotto al campo con una fanfara di scherno, prima di essere impiccato.

La storia di questa e di tante altre immagini dei Campi è ricostruita filologicamente in un volume documentato dallo storico francese della fotografia Clément Chéroux.

Il tentativo negazionista su questa fotografia però svela qualcosa di importante. Cioè che il suo contenuto, quello che mostra, è così disturbante, per chi lo guarda con un minimo di coscienza, che sostenerne la falsità ha qualche probabilità di successo.

E perché è disturbante? Per il motivo che rende disturbante (ma è un apprezzamento) il libro *L'ultima nota* di Roberto Franchini (Marietti editore). Tutti i libri sulla Shoah, ovviamente, sono disturbanti. Dopo ottant'anni non siamo ancora riusciti a razionalizzare quell'evento.

RICERCA NEL BLOG

SU FOTOCRAZIA

Chi sono

Di cosa parlo

Quali libri leggo

Scaffale 2021 / 1

Scaffale 2021 / 2

Scaffale 2021 / 3

Ritagli

Suggerimenti per l'uso

AVVISI AI NAVIGANTI

Se vedete un solo articolo in questa schermata, siete arrivati direttamente a una pagina interna di Fotocrazia. Che contiene però centinaia di altri articoli, tutti consultabili, e i più recenti di sei mesi ancora commentabili. Per cominciare a sfogliarli, oltre agli strumenti di ricerca per data, tag, argomento o parola chiave che trovate in questa barra, basta tornare alla homepage del blog, cliccando qui, oppure sulla barra nera del titolo.

FOTOCRAZIA SUI SOCIAL NETWORK

Twitter: @Ifotocrate

Facebook (pagina): Fotocrazia

Facebook (profilo): Michele Smargiassi

Flickr: Michele Smargiassi

Pinterest: Michele Smargiassi

Instagram: @smargiassi

Snapchat: ifotocrate

EyeEm: @MicheleSmargiassi

ULTIMI COMMENTI

Michele Smargiassi su Lo strano caso del Lusetti

scomparso

marco guerriero su Il teatro tragico della divina

contessa

five nights at freddy's su Lo strano caso del Lusetti

scomparso

Michele Smargiassi su Lo strano caso del Lusetti

scomparso

Questo libro però ci mette di fronte a una realtà che rende la criminale esistenza dei campi ancora più intrattabile, indigeribile. Racconta che la musica era presente in modo massiccio, quotidiano, nei luoghi dove si è praticato lo sterminio. Musica nell'inferno, musica per l'inferno.

E questo la nostra coscienza non riesce a digerirlo. Perché non ci sembra possibile che la più spirituale e sublime delle arti, la creazione umana forse più vicina all'ideale puro della bellezza, possa aver trovato un ruolo là dove regnò l'orrore supremo, inconcepibile. Simon Laks, compositore polacco, riuscì a scrivere alla moglie che ad Auschwitz faceva il suo mestiere: lei non gli credette.

Ma è così, e questo libro lo documenta senza lasciarci vie di scampo. Molte vicende che raccoglie erano già note, ma sparse nell'enorme memorialistica sui campi e toccate solo marginalmente dalla storiografia. Franchini ha riunito quelle tracce, le ha messe a sistema, e il risultato è impressionante.

La quantità di storie, biografie, racconti è così soverchiante che non lascia possibilità di sottovalutazione. Nell'universo concentrazionario, ad Auschwitz, Terezin, Buchenwald, Dachau, la musica risuonava: spesso ossessiva, martellante, marce militari dagli altoparlanti, cori patriottici che gli internati in marcia erano costretti a cantare ritmando i loro passi.

La musica come comando e umiliazione. Ma non c'era solo quella. Dopo iniziali divieti, in molti campi vennero ammessi gli strumenti musicali. Orchestre di internati salutavano e accoglievano il ritorno dei compagni dal lavoro forzato: anche qui, un uso feroce.

Ma nelle baracche si suonava e cantava anche senza l'ordine di farlo. A volte per il piacere dei carnefici, molti dei quali, tra una camera a gas e l'altra, si commuovevano per Schubert e Mozart. Ma anche per l'attaccamento di tanti internati verso quell'ultimo brandello di una vita anteriore.

C'erano musicisti di grande valore, ebrei e non solo, dietro il filo spinato: Franchini racconta decine di biografie, celebri (Olivier Messiaen, che a Görlitz compose il *Quartetto per la fine dei Tempi*) o dimenticate, comprese quelle di molti italiani: Mario Finzi, Emilio Jani, Giuseppe Selmi, altri ancora.

Classica, lirica, anche jazz, perfino cabaret. Paradosso tra i paradossi, era nei campi che risuonavano le musiche proibite dal regime. Vennero messe insieme orchestre, alcune clandestine e altre ufficiali, addirittura incoraggiate, promosse dai carnefici: ad Auschwitz-Birkenau ce n'erano diverse, ma il loro organico cambiava spesso, inutile spiegare perché.

Vennero programmati concerti, scritte ed eseguite pagine su pagine di musica che sono arrivate fino a noi. Alcune bellissime, strazianti. La musica concentrazionaria è un genere, ci piaccia o no. La massa di prove ci costringe ad ammettere che la musica nei campi non è stata un incidente, o una contraddizione, o una bizzarra, ma una struttura portante del sistema concentrazionario.

Ma perché? Con quale logica, scopo, funzione? Che ruolo assolveva la musica nella logica dei campi? Era benevola o malevola? Dalla parte della vita o della morte? Sollievo o supplemento sadico? Sopravvivenza o controllo? Consolazione o tortura? Sadismo o rifugio? Oliava il meccanismo dello sterminio o lo contraddiceva?

La risposta è angosciante: tutte queste cose assieme, per quanto incompatibili fra loro. E allora questo libro ci rivela qualcosa sull'intima essenza di quella pagina orrenda della storia. Ossia, che la ragione irragionevole dei campi non è stata realizzare il dominio del male assoluto.

Alfredo Rocca su Lo strano caso del Lusetti scomparso

ARCHIVI DI FOTOCRAZIA

Seleziona mese

TAG CLOUD

after photography Alfred Stieglitz Ando Gilardi

Ansel Adams Bologna condivisione dispute

Edward Steichen Edward Weston Elliott Erwitt etica

Facebook Ferdinando Scianna

fotogiornalismo fotografia

Franco Vaccari Gabriele Basilico

Gianni Berengo Gardin

Henri Cartier-Bresson icone

Instagram. Kodak libri Life Luigi Ghirri

Magnum manipolazioni Man Ray

Mario Giacomelli Martin Parr Mast Nino Migliori Paul Strand

politica ritratto Robert Capa

Robert Doisneau Robert Frank

Roland Barthes Sebastião Salgado selfie

Susan Sontag W. Eugene Smith Walker Evans

World Press Photo

APPUNTAMENTI CON FOTOCRAZIA

GENNAIO: 2022

| L | M | M | G | V | S | D |
|-------|----|----|----|----|----|----|
| | | | | | 1 | 2 |
| 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 |
| 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 |
| 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 |
| 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 |
| 31 | | | | | | |
| « dic | | | | | | |

GLI ALTRI BLOG

2050

di Valerio Gualerzi

A piccole dosi

di Maurizio Paganelli

Antenne

di Aldo Fontanarosa, Leandro Palestini

Articolo 9

di Tomaso Montanari

Asiaticom

di Raimondo Bultrini

Blog to the future

di Riccardo Luna

BlogMotori

di Vincenzo Borgomeo

Bllooog!

Ma di coinvolgere il bene nel male, di abolire la possibilità stessa di una distinzione fra il male e il bene, inverando il puro e semplice trionfo del potere che gode di se stesso, libero da qualsiasi scrupolo.

Mengele decideva la sorte delle sue vittime agitando nell'aria una bacchetta da direttore d'orchestra.

[Una versione di questo articolo è apparsa su La Repubblica il XXXXX]

Condividi:



Tag: **Auschwitz, campi, Clément Chéroux, lager, Mauthausen, nazismo, Roberto Franchini, Shoah, Udo Walendy**

Scritto in **musica, storia** | [Nessun Commento](#) »

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento

di Fabrizio Bocca

Bomdia

di Daniele Mastrogiacomo

Cambi di stagione

di Giovanna Casadio

Certi consumi

di Monica Rubino

Corazzata Potemkin

di Paolo D'Agostini

Cosa pensano le ragazze

di Concita De Gregorio

Cose nostre

di Enrico Bellavia

Detto tra noi

di Massimo Lorello

Diritti e rovesci

di Giampaolo Cadalanu

East Side Stories

di Angelo Aquaro

Eco-Logica

di Antonio Cianciullo

Estremo Occidente

di Federico Rampini

Family Life

di Maria Novella De Luca

Feluche

di Vincenzo Nigro

Fotocrazia

di Michele Smargiassi

Grip

di Marco Mensurati

Il non-senso della vita 3.0

di Piergiorgio Odifreddi

Il pulicione

di Angelo Carotenuto

Il richiamo della foresta

di Margherita D'Amico

In un altro paese

di Alexander Stille

Italiani brava gente

di Konstantinos Moschochoritis

Lessico e Nuvole

di Stefano Bartezzaghi

La lunga strada bianca

di Vittorio Zucconi

Libero scambio

di A. Bisin & A. De Nicola

Lo straniero

di Antonello Guerrero

Long short

di Giovanni Pons

LoveisLove

di Rory Cappelli

Mafie

di Attilio Bolzoni

Mappa Mundi

di Alfonso Desiderio

MediaTrek

di Ernesto Assante

Mediterraneo

di Alberto Stabile